L'AMANTE DI TUTTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO DUCAL TEATRO DI MILANO,

L' Autunno dell' Anno 1763.

DEDICATO

A Sua Altezza Serenissima

IL SIGNOR

DUCA DI MODENA

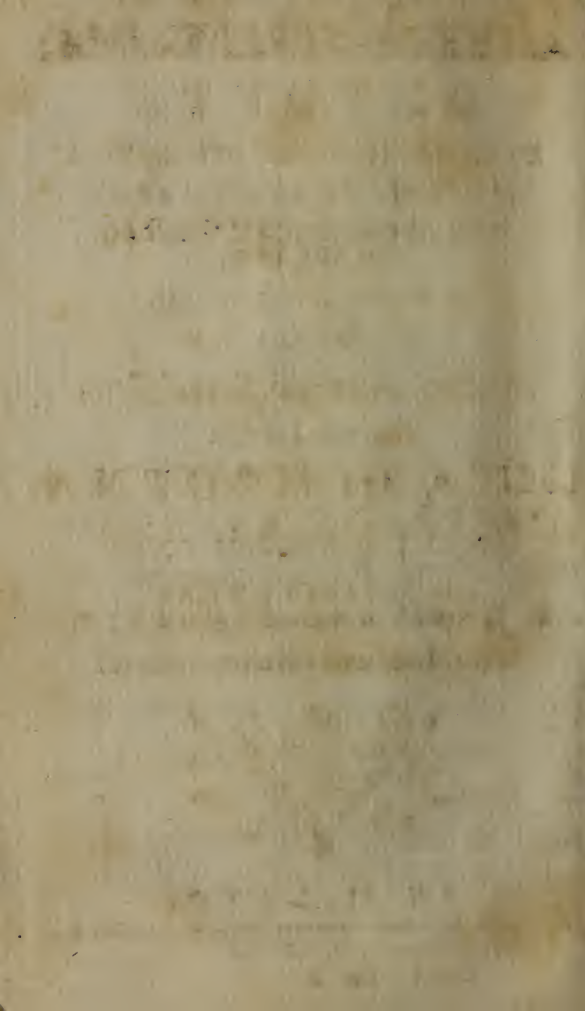
Regio , Mirandola ec. ec.

AMMINISTRATORE, E CAPITANO GENERALE

Della Lombardia Austriaca ec. ec.

IN MILANO,

Nella Stamperia di Giovanni Montano.

Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA SERENISSIMA.

L' Aſſenza di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA nelle prime Rappreſentazioni del mio ſecondo dramma giocoſo eſſere potrebbe di ſommo pregiudizio alle ſperanze concepite nell' eſito favorevole del medeſimo; ma la facoltà generoſamente conceſſami di poterlo adornare in fronte col NOME riſpettatiſſimo di V. A. S. mi fa ſperare accetta-

tamente il fortunato conſeguimento di quella benevole approvazione, che tanto neceſſita per rintegrare in parte quel diſpendio, al quale mi obbligarno queſte Sceniche diſpoſizioni, ed oſſequioſiſſimamente le mani baciandovi, mi pregierò mai ſempre.

D. V. A. S.

Umilmo Divmo Serv. Obbmo
Franceſco Ronzi.

ATTORI.

CLARICE Donna affettata.
LUCINDA Moglie di Don Orazio.

DORINA Cameriera di Lucinda.

CONTE EUGENIO Amante di Tutte.

DON ORAZIO Uomo vecchio, e Marito di Lucinda.

MINGONE Contadino di Don Orazio.

MARCHESE CANOPPIO Povero, e Superbo.

La Scena si rappresenta in un Casino di Campagna di Don Orazio.

LA MUSICA

E' del Sig. Baldassare Galuppi, detto Buranello, Vice-Maestro della Ducal Cappella di San Marco.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con Palazzo nel mezzo, e Capanne rustiche, delle quali una praticabile con altre case villareccie.
Camera.
Sala.

ATTO SECONDO.

Sala.
Camera oscura con porte laterali.

ATTO TERZO.

Camera.
Giardino.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Primo Ballo.

L' Introduzione è la ſteſſa vedutaſi nel Primo Dramma: ed i Balletti ſono tutti nuovi.

Secondo Ballo.

Lo Scioglimento del Chaos, accompagnato dal Coro ſeguente.

Coro. Ecco nata -- quella Luce
Da Noi tanto ſoſpirata.
Che nè adduce -- un sì bel Dì.
Fu diſperſo il foſco Velo
Dal Chiarore apparſo in Cielo,
Che la Terra alluma, e il Mar.
Date applauſo, Genj Amici,
A principj sì felici,
A quel Sole, che apparì.

BALLERINI.

Signore
Regina Meili.
Giuditta Falchini.
Anna Maria Borſattini.
Maddalena Porzi.

Signori
Ranieri Pazzini.
Giovanni Grazioli, detto *il Schizza*.
Giuſeppe Boett.
Gio. Battiſta Borſattini.

Sig. Pietro Collona.

Otto Figurati.

COMPOSITORE DE' BALLI.

Il Sig. Franceſco Savveterre.

Lo SCENARIO è d'Invenzione, e direzione de' Signori Fratelli Galeari, e quello de' Balli del Sig. Bartolomeo Ghezzi.

IL VESTIARIO è di ricca, e nuova Invenzione del Sig. Franceſco Majnini.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna con Palazzetto con porta aperta in prospetto, e Casa rustica da una parte.

Dorina, e Mingone.

a 2 } BEl godere i Zeffiretti
Sussurar sul bel mattino.
Dor. Bel vedere l'augellino
Su de' rami a saltellar.
Ming. Bel sentire l'onda placida
Mormorar tra l'erbe, e i fiori.
a 2 } Queste aurette, quest' odori,
Quanto fanno giubilar.
Ming. Allegramente pur Dorina mia,
Che il Padron finalmente è andato via.
E' andato alla Città,
E fin dopo diman non tornerà.
Dor. Oh quanto ha fatto ben quel Vecchio stitico
A lasciarci un momento in libertade!
Ma dimmi; è poi sicuro
Che in oggi non ritorni?
Ming. Ti dico che non vien, che fra due giorni.
Dor. Che vuol dir, che la Moglie ha qui lasciata?
Ming. Voluto non avrà quella seccata.
Dor. Sai pur quant' è geloso;
Trema; se alcun la mira,
Se parla con un Uom, freme, e delira.
Dal suo fianco, tu sai,
La sua passion non lo divide mai.
Ming. Qualche affar premuroso
L'avrà condotto a forza:

E poi la cosa sia, come si voglia
Pensiamo solamente
A star in questo giorno allegramente.

Dor. Quanto sarà contenta la Padrona
Di poter far le sue co' Cicisbei!

Ming. Deh non pensar a lei,
Pensa piuttosto o cara, a chi più t'ama...

Dor. Zitto Mingon, che la Padrona chiama. *guardando al Palazzo.*

Min. Che chiami quanto vuol; dimmi mia bella,
Sarai tu di Mingon la Pastorella?

Dor. Un' altra volta poi risponderò.
Vado dalla Padrona... *s'incammina*

Ming. Oh questo nò (*la trattiene*
Prima risponder devi
Al desiderio mio.

Dor. Basta... sei tu... ci rivedremo. Addio.

SCENA II.

Mingone, poi Don Orazio.

Min. CHi sa, che mai vuol dir con queste fole!
Io bramerei più fatti, e men parole.
Sa, che l'amo l'ingrata,
E gode in tormentarmi;
Ma se non si risolve a contentarmi
Le volgerò le spalle,
Cercherò un'altra Ninfa ... (oh cospettone!)
Siete omai di ritorno, o mio Padrone?
Non andaste in Città?

D. Ora. V'è nessun, che mi vegga?
parlando sotto voce, e guardando intorno.

Ming. (Il Diavol l'ha portato!)

D. Ora. Non vorrei, che qualcun... *fa lo stesso*

Ming. (Che mai vuol dire?...)

D.

D. Ora. Non parlare, o Mingon, stammi ad udire.
Ming. (O vecchio maledetto!)
D. Ora. Dimmi; sei tu capace
Di chiuderti nel core un gran segreto?
Ming. Tener segreti in petto? oh questo nò.
Sappiate, ch' io son fatto in tal maniera,
Che da me il sapria ogn'un prima di sera.
D. Ora. Vedi tu questa borsa? *li mostra una borsa*
Ming. Sì Signore.
D. Ora. Ella potrà esser tua,
Quando fedel mi sia.
Ming. Quando è così, non parlo in vita mia.
Qual' è questo segreto?
D. Or. Guardiam, che a sorte mai ... *guard. intor.*
Ming. Io non veggo nessuno ... *fa lo stesso*
Date pur qui la borsa.
D. Ora. Or or l' avrai.
Ascolta pria quanto da te vogl' io.
Ming. Cospetton, se quell'oro fosse mio!
D. Or. Tu sai, chi sia quel Diavol di mia Moglie.
Ming. Fin qui cominciam bene.
D. Ora. Il capo piena d'amoretti, e baje.
Di me non cura, e vuole,
Ch' io creda a mio dispetto
Arder ella per me d' un vivo affetto.
Sò, che da Cicisbei,
Quando non vi son io, viene servita ...
Ming. E non è ancor finita? *stendendo la mano*
D. Ora. Sò, che m' inganna, e voglio ...
Ming. Adesso intendo,
Perchè creder faceste alla Padrona,
Che alla Città andavate; oh questa è buona?
D. Ora. Voglio cogl' occhi miei
Veder la sua condotta;
Voglio coi Damerini
Sorprenderla a ogni patto,

E se il capo a partito
Metter non li farò, dì, che son matto.

Ming. E da me che volete?

D. Ora. Con tutta segretezza
Voglio, che mi nasconda in Casa tua.
Quivi m' avviserai
Di chi và, di chi vien, del resto poi
Io sò, che deggio far, sei tu capace?

Ming. Fidatevi di me, ma pria vorrei ....
stende la mano.

D.Or. Prendi questa è la borsa(ohime che pena!
Cospetto! è quasi piena?)
Prendi, e se il tuo dover meco farai,
Della tua fedeltà non ti dorrai.
Quando vedi il Damerino
Che alla Moglie se ne và ...
Zitto, zitto, sento gente,
sente voce, guard. alla Scena.
Par, che venga per di quà.
Dunque appena, che tu il vedi, *a M*
Vienmi tosto ad avvisar ...
Zitto zitto, viene alcuno
Parmi udire a caminar.
guardando come sopra.
Ma non dir, che sia tornato, *a Ming.*
Che nissun l' ha da saper;
Fà pur quanto t' ho ordinato.
E ricordati il tacer.
parte, si ritira nella Casa rustica.

SCENA III.

Mingon solo.

Min. FOrtunato Mingon, chi l' avria detto
Che di tante ricchezze esser dovessi
Un giorno il possessor! lo credo appena.
Oh

Oh benedetta borsa! (*la bacc.*) O mio Pa-
Non dubitare nò della mia bocca. (drone
Il piacer già mi trae fuor di mè stesso.
Se di gioja si muor, io muojo adesso.
Voglio far le gran spese!
Comperare mi voglio una Contea,
O una qualche Duchea, o un Marchesato:
Voglio vestirmi d' oro, e di diamanti;
Vò figurar nel mondo, e andare avanti.
Cosa diran le donne? mi brameranno tutte,
E spasimar farò le belle, e brutte.

Largo, largo, ò pover' uomini,
Finchè passa Sua Eccellenza.
Non si guarda a galant' uomini,
Vi vuol solo prepotenza,
Convien farsi rispettar.
Tutti allor verranno intorno,
Per bacciarmi questa mano,
Ed io duro come un corno
Passerò senza guardar. *par.*

SCENA IV.

Camera in Casa di Don Orazio.

Contessa Lucinda allo Specchio, e Dorina.

Luc. ATtendi pur Dorina, che conviene
Pria d' applicar il neo, pensarvi bene.
Dalla disposizione
Di questo sol dipende
La meglior parte della beltà nostra.
Se lo attaccassi quì?

Dor. Starebbe bene.

Lucin. nò, che starebe meglio un pò più in sù.
Guarda, che dici?

Dor. Esser doveria più in giù.

Lucin. S' è ancor veduto il Conte?

Dor.

Dor. Perche? deve venire?

Lucin. Oggi l' attendo
Col Marchese Canoppio, e con Clarice.
Dobbiam pranzar assieme, e poichè il Vecchio
In Città se n' è andato,
Voglio in oggi goder per lo passato.

Dor. Voi avete ragion, vi compatisco,
Col Vecchio accompagnata
Dovreste tutto l' anno esser gelata.

SCENA V.

Mingone, e dette.

Ming. L Padron vuol, che ascolti, e che riporti.
Or ora il servirò. *si mette a sed. vic. a L.*

Lucin. Asinaccio che fai?

Ming. Per Asinaccio non risposi mai.

Lucin. Levati sù di quà brutto bestione.

Min. Lei sappia, che mi chiamo il bel Mingone.

Dor. Oh queste è bella affè!

Ming. Da ridere che c' è?

Dor. Serva umilissima
Bel Signorino. *burlandolo*
Un gran piacere
Mi potria far?

Ming. E' Padronissimo
Quel bel visino
A un Cavaliere
Di comandar.

Dor. Dunque o caro Signorino
Là si vada a far squartar.

Ming. Ma questo è troppo ...

Lucin. Presto; a chi dich' io?
Vuoi ti faccia gittar da una finestra?

Ming. Grazie alla sua bontà; vado ora in fretta

A raccontarlo al Pa ... (l'hò quasi detta !)
parte, e poi torna

Lucin. Guardate che capricci ha quella bestia.

Dor. E' d' un umor bizzaro,
Ha de' momenti alquanto stravaganti . . .

Ming. Con loro permission, che venga avanti !
cacciando fuori il capo.

Luc. Torni di nuovo a farmi disperare!

Ming. Il Signor Conte la vorria inchinare.

Luc. Il Cōte Eugenio?...ohimè nō son all'ordine.
Tu fosti causa ... presto ... aspetta un poco...
Guarda questo tuppè ...

Ming. (Che gran disordine !)

Luc. Di ch' abbia un sol momento di pazienza,
Che verrò tosto a farli riverenza .

Ming. (Anderò in tanto a fare il mio dovere,
Dando in nota al Padron quelCavaliere)*par.*

Luc. Trattieni il Conte fino che ritorno . *par.*

Dor. Ma vengon bene pria che faccia giorno,
Sbrighiamo questi imbrogli .
Oh se sapesse il Vecchio
Quello, che passa quà,
Per staffetta verria dalla Città .

SCENA VI.

Dorina al Tavolino, e Conte Eugenio.

C. Eug. M' è permesso introdur l' umile piede
In questa augusta soglia, ove risiede
Sul trono di beltade
Quella, che in ferri tien mia libertade ?
Dunque posso o mia bella ? . . .

Dor. Signor Conte s'inganna,io non son quella.

C. Eug. Ah siete voi, bellissima Dorina,

Mel

Mel diceva il fulgor de' vostri rai.
Dor. Io la ringrazio assai.
Scusi, se la Padrona anche un momento
Attender la farà.
C. Eug. Si serva pure.
(Che nobil portamento! *considerandola.*
Che grazia! che maestà! che gentilezza!)
Ah voi siete la Dea della bellezza.
Dor. Io non son Dea, Signore,
Ma sono una servetta.
C. Eug. Oh quanto che m' alletta
Questa voce gentil! bel Nume amato
Idolo mio Sovrano
Lascia, ch' io stempri il cor sù questa mano.
Dor. Tenete a voi le mani.
C. Eug. Ah per pietà
Stendi la bella man, o che a' tuoi piedi
Morto precipitare or or mi vedi.
Dor. Presto presto, che l'amore
Il cervel li fa voltar.
Oh cospetto! come il core
mettendoli una mano sul petto.
Li si sente palpitar.
Mio Signorino
Voi v' ingannate
Se vi pensate
Di farmi star
Io sono giovine,
Ma non son stolida,
Nè son sì facile
Da corbellar. *parte.*
C. Eug. Ah che vi son caduto
Nell' amorosa pania!
Principessa, Dorina, dove sei.
Luce degl'occhi mei,
Quelle dolci parole, e quelli sguardi
Furono tanti dardi All'

All' amoroſo cuor . . . ma chi è coſtei?
Quante fiamme in un dì, ſuperni Dei!

SCENA VII.

Marcheſe Canopo, Clarice, Mingone, e detto.

Mar. NOn vi ſon ſervidori in queſto loco?
Men. Eccone un grande, e groſſo per ſer-
Mar. Alza sù la portiera uomo da poco. (virla.
C. Eug. Avrò io queſt' onore; *facendo inchini*
Clar. Non vorrei, che vi foſſe qualche odore.
mettendo la teſta fuori della Scena.
Mar. Entrate pur ſicura.
Ming. Ma via, Signora mia, tanta paura?
Mar. Taci tu Villanone
Ming. Potrò dirla āche queſta al mio Padrone)
Clar. Son tanto delicata *entrando.*
Ch' ebbi a morir più volte per li odori.
C. Eug (Ohimè! il mio cor ferito!) *oſſervand.*
Mar. Addio Conte, che fai?
C. Eug. Vi riveriſco. *aſtratto.*
Mar. Non ſapete il trattar, vi compatiſco.
Conviene ad un Marcheſe l' Eccellenza.
Clar. Contino mio vi faccio riverenza.
C. Eug. M' umilio innanzi a voi; (queſt' è una
Clar. La Padrona dov' è? ſtella!)
Ming. Verrà fra poco.
Clar. Si fa troppo aſpettare in queſto loco.
Mar. E non ſi porta almen il Cioccolate?
Non sò, che moda ſia.
Ming. (La ſua fame è maggiore della mia!)
C. Eug (Oh quai fiāme dal cor s'alzano al capo!)
Clar. Mi ſi porti una ſedia. (*oſſervandola*
C. Eug. Eccola a cenni voſtri apparecchiata..
Clar. Grazioſo mio Contin, bene obbligata.

C. Eug. (Ohimè! non reggo più; qual voce
è questa!)

Mar. Quando vien la Padrona? io sono stanco
Di questa indiscretezza.
Non si tratta così co' Cavalieri.
Adesso andrò ben io... *s' incamina*

Ming. Mio Signor dove và? *fermandolo*

Mar. Dove, che voglio.

Ming. Adesso non si può, abbia pazienza.
trattenendolo

Mar. Levati mascalzon, che impertinenza?
Con chi credi di trattare,
Co Villani pari tuoi?
Se non sai, chi siamo noi
Tel farem saper un dì.
Siamo Nobili, e Marchesi,
Siamo Conti, e titolati,
I Diplomi son stampati,
Più non dico di così. *parte*

SCENA VIII.

Clarice a sedere, e Conte Eugenio.

Clar. Contin sedete quà.

C. E. Che favori son questi, o mia Signora!
(Mi tremano le gambe,
Mi batte il cor nel petto
Or or le cado ai piè per puro affetto.)

Clar. Avete voi Tabacco?

C. Eug. (Quelle ciglia
Sono l' arco d' amor!) *astratto*

Clar. Non rispondete?

C. Eug. Regina del mio cor, cosa volete?

Clar. Una presa vi chiesi di Tabacco.

C. Eug. (Quegl'occhi son due stelle! quelle labra
Sono Coralli vivi, e perle i denti!

Le

Le guancie d' alabaſtro! Il ſen di neve!
Io non ne poſſo più) perdon mia Diva,
Io ſono un traditor, ve lo confeſſo. *s' inginoc.*
Eccomi a piedi tuoi,
Un traditor ſon io;
Mira bell' Idol mio
Un Reo dinanzi a te.

Clar. Voi ſiete un traditor? e di che mai.
Non vorrei mi metteſte il ſangue in moto.

C. Eug. Inarcate le ciglia al gran misfatto!

Clar. Non mi fate timor

C. Eug. Sappiate, o Nume,
Ve lo confeſſo a piedi voſtri inante,
Io ſon... ſtupite pur... ſon voſtro amante.

Clar. M' avete fatto quaſi iſpiritare.
Ohimè! mi ſento ancor tutta tremare!
Alzatevi Contin.

C. Eug. Me lo comandi
Uno ſguardo pietoſo (*Clarice il guarda*) oh che ferita!
Un più pietoſo ancor (*fa lo ſteſſo*) non più mia vita:
Se me ne date un' altro
Mi riducete in cenere ſenz' altro. *s'alza*

Clar. Ah Contino; Contino! chi sà mai
A quante Donne avete
Promeſſo il voſtro cuor! ſe mi fidaſſi,
Si potria dar, che il voſtro volto amaſſi.

C. Eug. Fidatevi di me; vel giuro, o cara
Per queſta man, ch' io baccio...

SCENA IX.

C. Eugenio, Lucinda, Marcheſe, e detti.

Luc. Eſſer non li vorrei di qualche impaccio
S'accomodi Signor (ci parleremo) *al C.*

C. Eug.

C. Eug. (Or ſono nell' imbroglio!
Tutte mi corron dietro !)
Lucin. Perdonate *a Clar.*
Se vi feci aſpettar ; non ero in ſtato,
Quando veniſte, di ricever viſite.
Clar. Non facciam ceremonie: già il Contino,
Ch' è tanto grazioſino,
M' ha fatta Compagnia.
C. Eug. (Ma foſte cagion voi Signora mia.) *a L.*
Lucin. (Ci rivedrem ingrato.)
C. Eug. (Or ſono per le feſte accomodato.)
Mar. Ditemi cara voi; queſta mattina
Avete dati li ordini in cucina? *a Luci.*
Lucin. La gente è già avviſata,
Mar. Adeſſo, adeſſo, che darò un'occhiata. *par.*

SCENA X.

Detti, partito il Marcheſe.

Luc. QUanto indiſcreto è mai!)
Clar. Udite, amica,
Io vorrei ripoſar qualche tantino,
Perchè ſono levata a buon mattino.
Avete una poltrona?
Lucin. Voi ſiete la Padrona,
Servitevi di là,
Che la Poltrona ancora vi ſarà.
Clar. Son tanto delicata,
Che quella ſedia m'ha tutta ammaccata.
Contin caro v'attendo (*il Con. la guard. amor.*
Eh quel guardo furbetto io ben l'intendo.
Trovare un Galante
Leggiadro, coſtante,
Vezzoſo .. Amoroſo
Sì facil non è.

Sul

Sul labbro gli Amanti
Son pieni d'affetti,
Di ſmorfie, di grazie,
Di giochi, e riſetti,
Ma in core non hanno
Nè amore, nè fè.
Nò, nò, non v'inganno,
Prometton per gioco,
E attendono poco;
Credetelo a me.

SCENA XI.

Lucinda, C. Eugenio.

Lucin. IO non sò, chi mi tenga,
Che non ti graffi il volto.
E queſta la maniera di trattare?
C. Eug. Voi avete ragion, mia Principeſſa
Eccomi a voſtri piè. *s'inginocchia.*
Lucin. No, non ti credo.
C. Eug. Per queſto pianto mio, che dal le luci ....
Luc. Ma avrai da far con me
Se più guardi Clarice una ſol volta,
Conoſcerai chi ſono, e a tuo diſpetto
A miei cenni dovrai ſtarti ſoggetto.
S'io ti poteſſi il petto
Sbranar con queſte mani,
Vorrei ſtraparti il core,
Vorrei fartelo in brani,
E poi gettato ai cani
Vederlo maſticar.
Ma che? del mio Contino
Potrei far tanta ſtragge?
Ah nol potrei carino,
Nemeno imaginar.

SCENA XII.

Dorina, el C. Eugenio.

Dor. CHE Diamine faceste alla Padrona,
Che è tanto indiavolata?

C. Eug. Ah mia Dorina,
Ella ha ragion; io lì mancai di fede:
Di Clarice ai bei lumi arde il mio cuore,
Ed ella piange il mio perduto amore.

Dor. Bravo Signor, ma bravo in verità,
D' amor meco parlate,
Mi dite tante cose sì gentili,
E sul più bello poi voi mi burlate?

C. Eug. Vi lagnate a ragion, mia Principessa,
Uccidetemi ancor; non dirò niente.

Dor. Siete un' impertinente.
Che serviva parlarmi allor d' affetto?

C. Eu. (Almeno questa parla un pò più schietto!)

Dor. Ma che Diavolo avete in quella testa?
Di cosa siete fatto,
Ch' ogni Donna vi fa diventar matto?

C. Eug. Idolo mio parlate molto bene;
Ma nacqui io sol per viver sempre in pene.
Quando sono vicino a una femmina,
Non v' è caso, non posso più star;
Sento un foco, una smania, un furore,
Che pian piano crescendomi al core,
Mi fa tutto di dentro avvampar.

Parte con Dor.

SCENA XIII.

Don Oratio, Mingone.

D. Ora. IO non ne posso più, mi sento in seno
Proprio una quint'essenza di veleno.

Fem-

Femmina indiavolata!
Voglio ben, che ti costi assai salata.
Conti, e Marchesi in casa? oh maledetta!
Convien gir a Corneto per staffetta.
Ming. Per altro, mio Padrone, io mi consolo,
Che in questo viaggio non sarete solo.
D. Ora. Lascia, che mi nasconda
Prima, che venga gente. Fidatevi, Signori,
Fidatevi com' io delle Mogliere,
E porterete poi le pennachiere.
Và pur cogl'altri per non dar sospetto, *a Min.*
E poi vienmi a avvisar, che qui t' aspetto. *p.*
Ming. Avea per lo passato
Di maritarmi qualche intenzione,
Ma me la fa scappar ora il Padrone. *par.*

SCENA XIV.

Sala con Tavola apparecchiata.

Lucinda, Clarice, C. Eugenio, Marchese, Dorina, e Mingone.

Dor. Signori, quando vogliono,
Possono andar in Tavola.
Mar. Ohimè sento un' odor di rosmarino
Che mi da un gran fastidio. *siede a Tav.*
Mar. Via sbrighiamoci. *siede*
Lucin. Sedete Conte Eugenio. *siede*
Eug. Ecco la servo. *và vic. a C.*
Clar. Nò nò; sedete pure a me vicino.
Mar. Perchè ora allontanarmi il mio Contino?
Eug. Vicin sedendo, o belle, a vostri lumi,
siede tra Clarice, e Lucinda.
Mi par d'essere a mensa in Ciel coi Numi.
Dor.

Dor. (Ah maledetto, me la pagherai) *al C. e p.*
C. Eug. (Mi feriscono il cor que' vaghi rai) *a Dorina.*
Luc. Che lieto giorno è questo!
Ming. (Adesso vi farò godere il resto.) *p.*

SCENA XV.

Lucinda, Clarice, C. Eugenio, Marchese seduti a Tavola, poi Don Orazio.

Tutti NOn v'è cosa più gioconda
D' una buona compagnia,
Che a una tavola rotonda
Se la mangi in allegria
Con amore, e libertà.
Luci. Se quel Vecchio importun di mio Marito
Figurar si potesse questo invito,
Io credo, che da rabbia, e gelosia
In quattro, o cinque giorni creparia.
Fece pur bene a andarsene in Città.
Ma vorrei, che per sempre stasse là.
Tutti Viva il buon Vecchio,
Che se n' andò.
Lucin. Stia pur lontano
Più non ritorni,
Che lieti giorni
Così godrò.
Tutti Viva il buon Vecchio,
Che se n' andò.
D. Ora. Ben trovati, miei Signori,
alla venuta del Vecc. tutti s'alzano attoniti, ed esso si ferma nel mezzo.
Riverisco la Consorte,
Questa è ben felice sorte
Di poterli riverir,

Vivo

Viva il buon Vecchio, *burlandoli*
Che se n' andò.
Stia pur lontano, *a Lucinda*
Più non ritorni,
Che lieti giorni
Così godrò:
Ma il buon Vecchio, miei Signori,
Il buon Vecchio non andò.

Tutti Oh che caso sfortunato!
Chi l' avrebbe immaginato!
Dunque!.. il Vecchio!.. come fu?

D.Ora. Non v' è cosa più gioconda *con ironia*
D' una buona Compagnia,
Che a una Tavola rotonda,
Se la mangi in allegria
Con amore, e libertà.
Ma il buon Vecchio, miei Signori,
Ma il buon Vecchio, eccolo quà.

Tutti Oh che caso inaspettato!
Chi l' avrebbe indovinato!
Io stupisco sempre più.

D.Ora. Senti femmina insolente, *a Luc.*
Questa si la pagherai,
Io per or non dico niente,
Parlerem con libertà.

Luc. (Son restata sbalordita,
Ma timor non mi farà)

D.Ora. Ed a lei Signor Marchese
Devo forse far le spese?
Deh mi faccia un gran piacere,
Se ne vada via di quà.

March. Con chi parlate
Son Cavaliere,
Perchè trattate
Meco così?

D.Ora. Quando ha fame Sua Eccellenza *al M.*
Doni all' Oste l' incombenza
Di portarle da mangiar.
March. Ma cospetto! questo è troppo,
Dovrò poi precipitar.
Lu.) *a 2* Deh tacete per pietade,
Clar.) Che ci fate palpitar.
D. Ora. Cosa fa quà il Signor Conte?
C. Eug. Servo umilissimo *facendo inchini*
Ossequiosissimo
Ha qualche cosa
Da comandar?
D. Ora. Mio Padronissimo *contrafacendolo*
Arcigrandissimo
A farsi vada
Giradonar.
C. Eug. Ah nò, che un cuor sì barbaro (*tenero*
Voi non chiudete in sen.
D. Ora. Io non sò di riobarbaro *facen. lo stes.*
Per me la mando ben.
March.
C. Eug. *a 2* Questa è troppa indiscrezione.
D. Ora. Della Casa son Padrone.
C. Eug.
March. *a 2* Con creanza almen trattate
D. Ora. Se riscaldar mi fate
Ve ne farò pentir.
Lucin.
Clar. *a 2* Ah tacete per pietade,
Che ci fate intimorir.
D. Ora. E voi pur, che fate quà? *a Clar.*
Clar. Ah parlate più pianino
Se no male mi verrà!
D. Ora. Io son stanco di soffrire.
Clar. Il mio mal mi vuol venire.
Già mi sento impallidire,

E tremare in petto il cuor.

D. Ora. Dunque tutti adesso sanno,
Cosa ch' ha ciascuno a far.
Vadan pure all' Osteria
Tutti in buona compagnia,
Facciam pur di queste voci
Le Campagne rimbombar.
Viva il buon Vecchio,
Che se n' andò.
Ma il buon Vecchio, o miei Signori,
Li desidera un buon prò. *parte.*

Clar.
Lucin. a 2 Oh che caso sfortunato!

C. Eug.
March. a 2 Che accidente inaspettato!
Ch' il poteva indovinar.

a 4
Tutti Quel Vecchiaccio indemoniato
Ci ha voluto corbellar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

D. Orazio, Marchese, C. Eugenio con Companaghe sulle spalle, e Canna in mano. Clarice, e Lucinda.

Mar. E Dobbiamo partire
Con questa indiscrezione? *a D. Ora.*
D. Ora. Perdoni mio Padrone,
Mà non posso tenere in Casa mia
Una bocca, com' è Vussignoria.
Mar. Peggio di questo di non hò mangiato.
D. Ora. In Tavola un boccon non è avvanzato.
Clar. Io mi sento lo stomaco sconvolto,
E dovremo così metterci in viaggio?
D. Or L'ora è opportuna assai, vi vuol coraggio.
C. Eug. Dunque dovrem Signora ... *a Luc.*
D. Or. Si faccia un pò più in là.. un pò più ancora. *al Conte.*
C. Eug. Avreste di me forse gelosia?
D. Ora. Io non hò avuto mai..
Mar. (Signora mia *piano a Lucinda.*
Ci lasciate partir dunque a momenti?)
Luc. (Non abbiate timor, che si farà...) *piano al Marchese.*
D. Ora. Si faccia mio Signore un pò più in là. *tirando il Marchese.*
Mar. Non ve la mangio mica.
D. Ora. Ha tanto buona bocca,
Che inghiottirebbe quanto vede, e tocca.
Clar. Partendo a un' ora tal, m' aspetto certo

Le mie convulsion; ma voi Contino
Mi farete nel viaggio compagnia?
C. Eug. Farò quanto bramate, anima mia.
Luc. (Traditor, con chi parli? *Al Cont. pia.*
C. Eug. (Oh mio bel Nume
Scherzai ve lo protesto) *piano a Luc.*
D. Ora. Tiratevi più in là; che gioco è questo?
(Mi consolo, che or ora (*al Cont.*
Se ne anderanno tutti alla mal' ora.)
Ecco Mingon: Signori;
Il Vetturin li attende, che attaccati
Sono i Cavalli già; faccian buon viaggio:
Si ricordin d' un loro Servidore,
Che li sarà obbligato del favore.
(Sia ringraziato il Ciel, che se ne vanno.)

SCENA II.

Mingone, e detti.

Min. UN' altra volta poi Signori andranno.
Per or sì fermin pure.
D. Ora. Cos' è stato?
Min. Il Cocchier coi Cavalli se n' è andato.
Mar. (Anche stassera ceneremo qui)
Min. In stalla non vi son bestie, e Calesso
Ed ho saputo adesso
Da un galantuomo, che stà qui vicino,
Che per or non ritorna il Vetturino.
D. Ora. Corpo di Satanasso!
Ma perchè?.. come mai?.. io son di sasso!
Dov' è andato colui?
Min. E andato alla Città.
D. Ora. Ma cospetto! a che far?
Min. Più non si sà.
D. Ora. Dunque faranno grazia, miei Signori,
D' andarsene, a bel bello coi lor piedi.

Mar. Se siete ubriaco, andate a riposare.
Un Marchese par mio suol sempre andare
Con tiro a quattro almeno, e se mai siete
Dell' origine mia poco informato,
Io vi farò restar petrificato.
Figlio del Re Pipino *con gravità*
Fu il Padre del Fratello,
Del Padre del Cugino,
Del Nonno di mio Zio.
Fratel del Padre mio.
Ed io per conseguenza
Figlio di Sua Eccellenza
Son Cavalier, che conta,
L' origine da un Re,
Voi ringraziar potete
La vostra amica sorte,
Che dentro a queste porte
In oggi contarete
Un Cavalier, di cui
Più Nobile non v' è. *part.*

SCENA III.

Detti, partito il Marchese.

D. Ora. UN pazzo, che il maggior non v' ha di te. *al March.*
Giar. Se debbo dir il vero, io non potrei
A piè sù questi Sassi
Fare assolutamente quattro passi
Sono di complession sì tenerina,
Che mi conviene andar in portantina.
G. Eug. Sono anch'io mio Signor del parer stesso,
E non parto di quà che col Calesso. *a D. Or.*
D. Ora. Ma cosa abbiamo a far? o maledetto
O maledetto Vetturin!
Luc. Chiedete.
Che

Che cosa s' ha da far? questi Signori
Devono andarsi tosto ad ispogliare.
C. Eug. Ah Madama, mi fate consolare!
D.Or. Sò anch'io, che vi consola; ma non voglio..
C.Eu. Andiamo a metter giù cotesto imbroglio.
s'incammina
D. Ora. Mio Signor dove và? *trattenendo*
C. Eug. Vado a mettermi un poco in libertà.
fa lo stesso
Clar. Amica, vado anch' io . . . *s'incammina*
D. Ora. Mà dove andate? *trattenendo*
Cla. Non mi state a tener, che m'ammaccate.
parte.
C. Eu. Con vostra permission Padron carissimo..
D. Ora. Restate, ch' io non vo ... *trattenendo*
C. Eug. Servo umilissimo. *parte.*

SCENA IV.

D. Orazio, Lucinda, Mingone.

D. Ora. O Cospetto, cospetto, e poi cospetto!
Che abbia aver all' orrechio questi cani,
Questi dell' onor mio Corsari indegni!
La mia riputazion, il mio buon nome!
Ma chi è cagion di ciò, se tu non sei?
Tu insidii l' onor mio . . .
Luc. Come parlate?
Sono Donna d' onor, voi siete un pazzo
E soffrire non voglio un tal strapazzo,
Perchè tratto il Marchese, e il Conte Eugenio
insidio al vostro onor? sono omai stanca
Di più soffrir le stravaganze vostre.
Onestamente voglio
Trattar con chi mi piace;

Se queſto a voi diſpiace,
Da voi me n' anderò colla mia dote.
Morirò queſto è ver, e allora in vano
La Moglie piangerete,
E quanto ſia fedel conoſcerete
Conoſcerete un giorno
Quanto fedel vi ſia:
direte Moglie mia
Cara dove ſei tù?
Ma l' innocente Moglie
No non ſarà più viva,
Dopo, che da voi priva
Dell' onor ſuo già fu.
Eppur convien ch'io pianga *ſinghiozzan.*
Al ſolo immaginar.
(Il vecchio troppo buono
L' ho fatto già caſcar.)

SCENA V.

D. Orazio, e Mingone.

D. Ora. IO mi ſento nel ſangue un non ſo che,
Che non ſaprei ben dir, che coſa ſia.
Ah sì la paſſion mia
Mi fa talor veder ciò, che non è.
M' ha confuſo quel pianto; da quì innanzi
Voglio penſar di lei un pò più dritto.
Men. Or sì Padrone mio, che ſiete fritto.
D. Ora. Perchè dici così?
Min. Perchè credeſte
Al pianto d' una Donna.
D. Ora. Non vedeſti
Come ſgorgava da quegl' occhi il pianto?
Min. Piangeva l'occhio, e'l cor rideva in tanto.
Da un uomo, che ha viaggiato, ho inteſo dire.
Queſt' Iſtoriella, ſtatemi ad udire.

Sap-

Sappiate, che raccontano
Alcuni Naturali,
Che nell' Egitto trovansi
Non sò, quali animali,
Che quando fame provano
Dietro a una folta macchia
Si metton forte a piangere.
A quelle voci gl' uomini
Incauti al varco corrono,
E li animali sbuccano,
Li afferrano, li ammazzano,
Li mangian fra di lor.
Facciam punto: l' animale
Voi vedeste, voi sentiste,
Io non so se ho detto male,
E vi son buon Servitor. *parte*

SCENA VI.

Don Orazio Solo.

ED eccomi imbrogliato più di prima.
Mingon non dice male,
La Donna è un' animale
Difficile a conoscersi... possibile,
Che fosse menzogner quel pianto?... e come?
Se a quella poveretta
Se li spezzava il cor.... quest' è impossibile.
Ma... mi stanno sul cuor quelli animali!
Le Donne hanno le lagrime in scarsella.
Non v' è da dubitar, son tutte uguali....
Son tutte uguali: nò... son fra due scogli,
E non mi so sbrigar da questi imbrogli.
Or se sogno, o pur son desto
Nò, nol so; di sasso io resto,
Son stordito, stupefatto;

Queſto è un fatto ! da crepar.
Ah Orazio poverello,
Meſchinello ! tapinello,
Qual partito ai da pigliar!
Il Cervello non ho più,
Se n' è andato in sù, in giù.
Svolazzando in quà, in là.

SCENA VII.

March. Canoppio, e Dorina.

Mar. DOrina, e dove vai con tanta fretta?
Dor. Vado, corro a ſpedire una ſtaffetta.
Mar. E dove ſi ſpediſce?
Dor. Alla Città.
Mar. Per ordine di chi?
Dor. del mio Padrone.
Mar. Ed a che far?
Dor. Oh, queſto non ſi sà.
Mar. Mi ſvegli cento dubbj nel Cervello.
A chi vanno le Lettere?
Dor. Al Bargello.
Mar. Al Bargello!
Dor. (Con qualche finzione
Voglio veder ſe poſſo
Far partire di qua
Coteſta immarcheſata ſiccità.) *parte.*
Mar. Senti... Parti. Staffetta...
Si ſpediſce al Bargello.
Dal Padrone di Caſa... ed a che fare?
Si potrebbe penſare
Che ſazio Don Orazio della Moglie,....
O pure... Verbigrazia,
Che il Conte, ... che Clarice...
No, dir male non voglio;
Ma quanto più ci penſo, più m' imbroglio.

Canop-

Canoppio? e dove ſei?
Cieli che inteſi mai?
Tutt' altro Io mi credei,
Ch' eſſer in tanti guai.
Ma piano, e che t' accora?
Tu non vedeſti ancora
Coſa da paventar ....
Penſiamola più giuſta,
Il Diavol quì non c' è.
Si mangia a ſazietà,
Si beve in quantità,
Carezze in abbondanza,
Vezzi di nuova uſanza,
Servito nott', e di ....
Sin che la và così
Meglio non la può andar.

SCENA VIII.

Lucinda, e Con. Eugenio.

Luc. NOn credo a un traditor. *riſpingen.*
C.Eug. Bell'idol mio,
Lo giuro a ſom mi Dei voi ſiete il lume,
A cui m' aggiro intorno
Farfaletta innocente,
Luc. Andate via di qua non credo niente;
C. Eug. Dunque crudel volete
Che io muoja per dolore?
Luc. Seguite il voſtro amore.
Clarice attenderà.
C. Eug. Ma ſe voi ſola
Siete il mio amor.
Luc. Ma come?
Se v' ho ſentito io ſteſſa

A dirli anima mia: non è ciò vero?
Già t' accusa il rossor per menzognero.
C. Eug. Vita di questo cor, all' or scherzai,
Dai soli vostri rai
S' accende l'alma mia.
Luc. Dunque m' amate?
C. Eug. Quanto amo gl' occhi miei.
Luc. Se mi daste una prova il crederei.
C. Eug. Animo comandate.
Luc. Un sol momento
Trattenetevi quà: Clarice in breve
Farò venir a voi; se voi mi amate
Dovrete dir a lei, che il vostro cuore
Dell' amor suo ricusa l' alto onore.
La dietro a quella porta
Io vi starò ad ascoltare.
C. Eug. Ma come? .... io v' amo ... ma ...
Luc. Puoi dubitare?
Vammi dunque lontan ...
C. Eug. Nò mia Signora
in ginocchio.
Farò quanto volete, e di più ancora.
Luc. Dunque vado a chiamarla, e ricordate,
Che la dietro saprò, quanto mi amate. *p.*

SCENA IX.

Conte Eugenio solo.

POvero Conte Eugenio, adesso sì,
Che puoi dir di star fresco! e come mai
Evitare il cimento ora potrai?
Ch' io dir debba a Clarice, che è 'l mio bene,
No, non ti voglio amar? allor vedrei
Cadere a piedi miei
Semivivo il mio ben, vedrei quel viso *tenero*
Pallido farsi di color di morte;
Scolorirsi vedrei quel nero ciglio,

E

E quel labrin vermiglio
Coprirsi di mortal oscura tinta,
Udrei mancar la delicata voce.
mancando colla voce.
E dirmi sdegnosetta in tuon pietoso,
Crudel perchè turbasti il mio riposo.
Parmi d' udirla esangue
Distesa a' piedi miei
Dire, punite, o Dei,
Sì nera infedeltà.
Nò nò non voglio, che Clarice possa
Chiamarmi menzogner, anzi dirolle,
Che spasimo; che peno... adagio un poco;
E quella, che sarà dietro la porta?
Se mi mostro incostante
Balza dall' uscio, e mi si lancia agli occhi,
Mi accoppa m' assassina, mi fa in tocchi,
Se sapeste, o Giovinotti
Qual imbroglio sian le Donne
Non sareste sempre cotti
Fuggireste più le gonne:
Cominciate a far giudizio
Od un qualche precipizio
Doverete poi provar. *parte*

SCENA X.

Lucinda, e Clarice.

Luc. IL Conte dov'è andato? *guardando intor.*
Clar. Non è lui, che mi chiama?
Luc. Ei per appunto.
Clar. Dunque dove si trova!
Luc. (Oh disgraziato!)
Per un solo momento
Trattenetevi qui: saprò ben io
Andarlo a ritrovar.

Clar. Sentite ...

Luc. Addio. *p.*

Clar. Mi chiama e poi ſen va? io non l'intendo!
So, che m' adora, e forſe
Vorrà il ſuo foco paleſar, la mano
Vorrà darmi di Spoſo ... e ancor non viene!
Quanto è grave l' attendere il ſuo bene!

SCENA XI.

Lucinda, che ſi fa vedere dietro la porta, Conte Eugenio, e Clarice.

Luc. Rammenta che ſon quì *al C. ſping.*

C. Eug. (Pur troppo il sò.)

Clar. Ben venuto Contino?

C. Eug. (Queſta voce m' accorra!)

Luc. (Animo dunque) *facendoſi vedere.*

C. Eug. (Oh maledetta porta! quì conviene
Moſtrar di non amar la mia Clarice.

Clar. Dite, caro Contin, per qual cagione
Mi faceſte chiamar?

C. Eug. Bell' idol mio ....
(Coſa mai diſſi? oh maledetta porta!)
Un affar di premura mi coſtrinſe
A incommodar, o cara .... mia Signora
Io vi voleva dir; onde ſappiate ...
Ma non vorrei, che il dirlo
Vi faceſſe alterar.

Clar. Conte parlate,
Fidatevi di me (vuol dichiararſi:
Prima d' or del ſuo affetto m' ero accorta.)

C. Eug. Dunque ſappiate..(oh maledetta porta!)
Sappiate che i voſtri occhi, ancorchè a tutti...
Sieno valenti ad iſpirar amore ...
A me nulla dimen ... Compatirete .....

Clar.

Clar. Senza che più diciate
Gradisco il vostro affetto, e già m'accorsi,
Che più di tutti a voi piacquero ...
C. Eug. Io sono ...
Clar. Voi siete l'amor mio.
C. Eug. Vi voglio dire ...
Clar. Che mi amate, lo sò.
C. Eug. Che non son degno ...
Clar. L'amor mio meritate, eccovi un pegno. *li porge la mano.*
C. Eug. (Oh maledetta porta!) *osservando Luc.*
Luc. (Animo pure) *al Cont. dalla porta.*
C. Eug. Ma lasciate, ch'io dica: io sono amante..
Clar. Lo conosco dagl' occhi.
C. Eug. E voi non siete ...
Clar. Lo sono più di voi.
C. Eug. (Non posso più!
(Oh maladetta porta!) *osservando Luc.*
Luc. (Animo sù) *al Conte dalla porta.*
C. Eug. Ma per pietà lasciate, ch'io vi dica *a Cla.*
Una parola sola, e tacerò.
Io sono amante è ver; ma di voi nò.
Clar. Come? ... che dite?
C. Eug. (Adesso viene il buono.)
Cla. E'ver quanto ascoltai? ..crudel m'inganni?..
Mi promettesti pur ... dove son io ...
Parti da me crudel ... io manco ... oh Dio.
Chi - mi - tien - per - ca - rità. *andando in svenimento*
Ah - Con - tino - tra - ditore
Il Conte la sostiene, e li fa odorare l'acqua di melissa.
Ohimè - sen - to, - che - il mio core
Dentro - il sen - si vuol spezzar.
Che fai quì? vammi lontano: *si ritira dal Conte*

Non ti voglio più vedere,
Tu vorresti anche il piacere
Di vedermi disperar.
Dove vai? perchè partire?
Il Conte vuol partire, e poi torna indietro.
Se tu parti anima mia...
Ah va pur, vattene via
Non ti voglio più guardar.
vuol partire, e vien fermata.

C. Eug. Nò mio ben, che non sono si crudele
Rasserenati pur; ecco il tuo Conte
Tutto amor, tutto fè.
Clar. Di nuovo ancora
Mi schernisci crudel?
C. Eug. Idolo mio,
Che tal fosti, e sarai,
Meco ti placa omai,
Parla, che vuoi da me?
Clar. Ma perchè ingrato
Deludermi così?
C. Eug. Perchè spietato
E il mio destin.
Clar. E m' ami?
C. Eug. T'amo con tutto il cuor.
Clàr. Dunque se m' ami
Dunque se mio tu sei, dammi la mano.
C. Eug. Eccola, o mio tesoro...
Luc. Eh piano piano
uscendo in scena.
Cosa si fa Signori?
C. Eug. (Oh me meschino!
Più non mi ricordavo della porta!
Clar. Il Contino, che mi ama, e mi vuol sua,
Mi dà la man di sposo
Luc. Ho ben piacere
Di trovarmi presente.

Clar.

Clar. Ecco la mano. *al Cont.*
Luc. [Dagliela traditor.) *piano al Cont.*
C. Eug. (Che caso strano!)
Clar. E così, che facciam?
Luc. Dov' è l' ardore? *al Cont.*
C. Eug. Signora è ver, che in petto... *a Clar.*
La Fede ch'io vi serbo... *a Luc.* il mio dovere,
Non potendo, parlar, meglio è tacere. *p.*
Clar. Ah ingrato! parla almeno, dove vai? *p.*
Luc. Anche per questa volta ho fatto assai. *p.*

SCENA XII.

Mingone, poi Dorina con due lumi accesi, li mette sopra un Tavolino.

Min. IL Diavolo è venuto in questo giorno
Ad alloggiare in casa; ogn'un fa il muso,
Ognun' grida; non v' è che confusione.
Il vecchio mio Padrone
Fa la guardia alla Moglie, questa al Conte
Il Conte all' una, e all' altra
Mentre faran così...
Dorina, che fai qui?
Dor. Non vedi? porto i lumi. *li poggia sul tavol.*
Min. Anche stassera.
In questa Casa piantano bandiera
Quei Signori affammati, a quel che veggo.
La Padrona dov' è?
Dor. Partita è or ora.
Col Conte ella ha gridato, e per far pace
Disse, che andar lo faccia
Nella Camera oscura ad aspettare,
Che assai con lui li preme di parlare.
Ma guarda, che quel Vecchio maledetto
Non venisse a saper, quanto t' ho detto.
Min. Non dubitar, già sai, che d' ordinario
La gente suol chiamarmi il Segretario.

Dor. Ma tu non ti ricordi,
Quanto queſta mattina mi diceſti?
Non parli più di imparentarti meco?
Min. Io maritarmi? il Ciel men guardi pure.
Dor. Ma non diceſti tù? ...
Mir. Di quanto ho detto,
Adeſſo mi diſdico.
Dor. Non me n' importa un fico.
Min. Io sò, che ben dovrai
Piangere è ver, ma poi t' acquieterai.
Dor. Ch'io pianga per quel muſo? aſſai t'inganni.
Non ti prendo, ſe vivi per mill' anni.
Quel bel ſoggetto,
Quel bel viſetto.
Credi, che poſſa
Farmi penar?
Quel bel labbrino,
Quel bel bocchino,
Penſi che debba
Farmi avvampar?
Tu mi fai ridere,
Povero ſtolido
Quella boccaccia
Tu poi ſpazzar. *par.*

SCENA XIII.

Mingone, poi Don Orazio.

Min. CHi ſprezza, vuol comprare, già ſi sà.
D.Ora. Appunto di te cerco, vieni quà.
Dov'è mia Moglie, è 'l Conte? fin' ad ora
So ch' han parlato aſſieme più d' un' ora
Coſtor non voglio in Caſa, ed ho paura ...
Min. La voſtra fida Moglie in queſta oſcura
Stanza vicina il ſuo Contino aſpetta.
D.Ora. Nella Camera oſcura? oh maledetta!
Va-

Vado tosto a nascondermi, e se posso
Sorprenderla, le rompo un legno adosso. *p.*

Lin. Me vado bene anch' io:
A goder questa scena.
Oh vuol esser pur bella, se costoro,
Mentre amorosamente fra di loro
Parlano con Passione.
Sulle spalle si sentono uu bastone. *p.*

SCENA XIV.

Camera oscura con Porte laterali.

Don Orazio, poi Mingone.

D.Ora. CHe oscurità è mai questa?
attaccandosi al Muro.
Al muro non vorrei picchiar la testa.
Oh femmina diabolica *parlando piano.*
Guardate, se sa far! ma adesso adesso
Vedrà, che non son poi sempre lo stesso.
Parmi d' udire alcuno ...
Questo il Conte sarà.

Min. Ma qui non ci si vede; chi va là.
parlando piano.

D. Ora. Sei tu Mingone?

Min. Sì Signor; dove siete Mio Padrone?
cercando intorno.

D. Ora. Dì piano; vieni a me. *cercando Min.*

Min. Sì, se sapessi, dove siete ... Ohimè.
s' incontrano, e si danno nel capo l' un l' altro.

D.Ora.! Ohime sono accopato!

Min. Oh povero Mingon sei fracassato!

D.Ora. Io mi sento un tumore grande, e grosso.

Min. Ed io mi sento rotto tutto l' osso.

D Ora. Qua vizzo son rimaso.

Min. Ed io hò perduto certo, mezzo il naso.

D.Ora. Zittó, che viene gente, nascondiamoci.

Min. Ma dove? se io un passo
Non vorrei, che qualch'occhio andasse a spasso.

SCENA XV.

C. Eugenio, poi Lucinda, indi Clarice, e detti.

C. Eug. Oh che tenebre ſon queſte!
piano, e cercando intorno.
Non v' è un poco di ſplendore.
Dentro al ſeno pel timore
Tic, toc il cor mi fa
Ehm, Ehm, Ehm. Anima mia? *piano*

Min. Ehm, Ehm, Ehm.
affettando la voce di Donna.

C. Eug. Siete voi là?
Ah venite; dove ſiete? *cercando.*
Deh parlate, riſpondete.
Ah mia bella ſiete quà?
trova Mingone, e ſe li mette in ginocchio
Se moſtrai d' amar Clarice,
Mio bel Sole, il cor ſi pente,
Ma credete, che innocente
Sono ancora in verità
Ah laſciate, che la mano...
baccia la mano a Ming.

Min. Arrogante va lontano
alterando la voce
Quì all' oſcuro, che ſi fa?

C. Eug. Ohime! moro; egli è il Demonio
parte timoroſo, e poi torna.
Che mi ha fatto ſpiritar.

D. Ora.) Ming.) a2 Oh queſta è bella! *piano.*
Queſta è grazioſa!
La bella coſa
Da raccontar.

Luc. Conte Eugenio ſiete quì? *piano.*

D. Ora. Ehm, Ehm, Ehm. *alterando la voce,*

Luc. V' ho inteſo sì

Dunque voi bel Signorino
a Don Orazio piano.
Più Lucinda non amate?
Lo ſapete, che mi fate
Giorno, e notte ſoſpirar.
Ma Clarice v'ha incantato,
Voi m' avete abbandonato,
Ma però con tutto queſto
Con voi pace voglio far.
lo prende per mano.

D. Ora. E al marito tu non penſi?
alzando la voce
Queſto amor come convienſi
Alla fede conjugal?

Luc. Che raccapriccio! che orrore è il mio!
Sento, che muoro, che mi vien mal.
parte timoroſa.

D. Ora. Sento, che il ſangue
Dentro alle vene,
Mi bolle, e viene
D' intorno al cor.

Min. Zitto tacete *piano.*
Per un momento,
Che alcuno ſento
Venire ancor.

Clar. Tremo tutta per l' orrore *piano.*
Ma convien, che faccia cuore...
V' ho ſentito ora a parlar.
credendo di parlare al Cont. Eugenio.
Siete quà Conte malnato!
Colla voſtra Signorina?
L' ho ſaputo, v' ho trovato
Voglio farvela pagar.
Siete quà corpo inſolente!
State dunque ad aſcoltar:
Voi ſapete, che capace...

Di

D.Ora.) a 2 Chi ſarà codeſta audace *forte.*
Min.) Che ci viene a diſturbar?
Clar. Cos' è ſtato? ... che vuol dire? ..
Io mi ſento innorridire...
Io mi ſento già morir.
parte, poi torna.
D.Ora. Sono già andate?
Min. Mi par di sì.
D.Ora. Zitto, aſpettate.
Min. Eccolle quì
C.Eug. Chi va là ſon Cavaliero ...
con lume, e ſpada in mano.
Cos' è queſta novità?
Luc. Voglio un poco ben vedere ... *con lume*
Ora sì ſono incantata! *paurosa*
Clar. Voglio farmi del coraggio .. *con lume*
Coſa mai debbo mirar! *pauroſa.*
D. Ora. Traditori quanti ſiete, *con coltello.*
Or la pena pagharete,
Tutti vogliovi ammazzar.
Va per ferirle col coltello alla mano.
Luc.)
Clar.) a 3 Ah per pietade.
C. Eug.) La vita almeno. *in ginocchio.*
D. Ora. (Eppur nel ſeno
Sento pietà!)
Min. Ah ah dal ridere *ridendo.*
Convien crepar!
Di che, Signore
Hanno timore?
Ah ah dal ridere
Non poſſo ſtar.
D. Ora. Traditori voglio uccidervi.
Va col coltello per colpire Lucinda.
Luc. Per pietà dolce Marito
Ah credetemi, pentito,
Sì pentito è queſto cor. *Clar.*

Clar. Ah Signor più caritade.
Deh si desti in voi l' amor.

C. Eug. Ah Colendissimo.
Padron carissimo,
Noi non voressimo
Oggi morir.

D. Ora. (Eppur mi sento
A mio dispetto
Il cor nel petto
A intenerir.)

Luc. Questa man bacciar lasciateci...

Clar. Per pietade perdonateci...

C. Eug. Deh su, dite, in piè levatevi...

D. Ora. Non vi voglio più guardare,
Me l' avete da pagare.
(Se mi fermo anche un momento
Mi conviene lagrimar.)
parte intenerito.

Min. Riverisco... ah ah non posso *ridendo.*
Trattenermi dal gran ridere!
Riverisco... ah ah lo stomaco
Io mi sento spalancar.

Luc.) Brutto caso in ver è stato!
Clar.)
C. Eug.) a4 E chi ha questo superato,
Ming.) Se 'l può sempre ricordar.

Fine dell' atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

C. *Eugenio*, Lucinda, *e* Marchese.

Luc. SI, che per tua cagione *al Cont.*
Naquero in questo di tanti disordini.
Mar. Con tanta indiscrezione.
Siamo per cagion vostra discacciati,
Quai birbe, noi Marchesi titolati.
C.Eug. Per mia cagion, Signora? e come posso?...
Luc. Dimmi, per chi mi tiene gl'occhi adosso,
Per chi mi fa la guardia mio Marito?
Rispondi quà se puoi.
C. Eug. Marchese dite voi...
Mar. Dico, che siete pazzo,
Che voi siete cagion d' ogni strapazzo,
Che mi tocca soffrir.
C.Eug Ma questo è troppo;e a lui certo nõ lice..
a Lucinda.
Luc. L' amor tuo con Clarice *al Cont.*
Perder mi fè l' amor del mio Consorte.
C. Eug. Ma la mia iniqua sorte. *al Mar.*
Mar. Dite più tosto, che il poco giudizio *al Cont.*
Tutti ci ha fatti andare in precipizio.
Luc. Quãti rimbrotti mai dovrò soffrire *al Cont.*
Per tua cagion?
C. Eug. Mi sento già morire...
Mar. Per voi, questa non è caricatura,
Io non potrò più far villegiatura.

SCE-

SCENA II.

Dorina; e detti.

Dor. QUel furbo di Mingone or or verrà.
Col Padrone si trova in conferenza;
Mar. Venga, che avrà da far con mia Eccellēza.
Dor. E' vero, che Mingon l'ha fatta brutta,
Ma il nostro Signor Conte
L'ha fatta brutta più.
C. Eug. Contro di me t'avventi ancora tù?
Lor. Dite, chi mise tutti in confusione?
C. Eug. Ah credimi, bel Sole, tu non sai... *a Dor.*
Dor. Andate pur, che v'ho creduto assai.
C. Eug. E voi sarete sempre sì spietata... *a Luc.*
Luc. Vammi dagl'occhi, m'hai troppo burlata.
C. Eug. Marchese, in carità ve lo domando....
Mar. Andate, andate pur, che già vi mando.
C. Eug. Andrò lontan da voi, bell'Idol mio, *a Lu.*
Andrò, poichè il volete,
Ma sempre il mio bel Sole voi sarete. *par.*

SCENA III.

Lucinda, Dorina, Marchese, Mingone.

Luc. (EPpure io l'amo ancora) (gnora
Ming. Che si vuol da Mingone, o mia Si-
Mar. Scellerato sei qui?
sfodera la spada, e va incontro a Min. timoroso.
Ming. Lo sono Signor sì.
Dor. Ci sei pure caduto impertinente.
Luc. Briccon, sei capitato finalmente.
Min. Ohimè! cosa vuol dir? che cosa ho fatto?
Mar. Tu devi confessar ogni misfatto?
Dor. Chi nascose il Padron questa mattina?
Min. Io non sapea... Dorina...
Luc. Animo parla sù, chi l'ha nascosto?

Mar.

Mar. Confeſſa tutto, o che t'uccido toſto.
Min. Confeſſerò Signore .... io ſono ſtato ....
(In verità, che aſſai ſono imbrogliato!)
Lau. Tu foſti o traditor? e chi fu quello,
Che l'ha condotto nella ſtanza oſcura?
Min. (Io creppo di paura!)
Mar. Riſpondi immantinente; ſei tu ſtato?
Min. Io l'ho ſolo avviſato.
Mar. Tu l'avviſaſti dunque, o traditore?
Muori per queſta mano ...
Min. Ah per pietà, Signor, deh fate piano.
s'inginocchia.
fugge dentro in Scena, e il Marcheſe gli va dietro.
Mar. Se oſcurar non temeſſi gli Avi miei
Paſſar da parte a parte ti vorrei.
alla Scena colla ſpada in mano.

SCENA IV.

Don Orazio, Mingone, e detti.

D. Ora. COs'è? coſa ſi fa? coll' armi in mano?
Con chi l'avete voi? *al Mar.*
Min. L'hanno con me.
Mar. (Ed ecco un altro imbroglio.
D. Ora. Ma perchè?
Min. Perchè queſta mattina
Dopo avervi naſcoſto, v'ho avviſato,
Di quanto è già paſſato.
D. Ora. E per queſto ....
Min. E per queſto quel Signore
Voleva farmi queſto bel favore.
Mar. Nò non è vero niente .... meraviglio
D. Ora. Meraviglio ben io del voſtro ardire:
In caſa mia ſi fan tai prepotenze?
Animo via di quà.

Mar.

Mar. Con chi parlate?
D. *Ora.* Parlo con voi, nè più vi voglio in casa.
Mar. Lo sapete chi sono.
D. *Ora.* Io sò, che siete
Un affammato, un temerario, e assai....
Mar. Ombra del Rè Pipin, che mai dirai!
D. *Ora.* Andate dico, prima, che vi faccia
Rompere un bel bastone sulle braccia.
Mar. Che bestemmie son queste!
Su queste braccia nobili vorreste
Far rompere un baston? che stravaganza!
Che delitto! che ardir! che tracotanza!
Cosa direbbe -- la Spagna, la Francia?
Cosa direbbe -- l'Ollanda, l'Italia?
Cosa direbbero -- l'Indie Orientali?
Cosa direbbero -- l'Occidentali?
Cosa direbbe -- l'Europa, e l'Africa?
Cosa direbbe - l'Asia, l'America?
Se d'un Marchese -- le braccia nobili
Anche per ridere -- provar dovessero
Gli oscuri colpi -- d'un vil baston?
Ammutirebbero -- si guarderebbero,
Si stupirebbero -- tramortirebbero,
Non crederebbero -- sì nera azion. *par.*

SCENA V.

Don Orazio, Lucinda, Mingone, e Dorina.

Min. INtanto il galant' uomo se n'è andato;
Ed io pel gran timore
In verità, che son quasi crepato.
D. Ora. Cosa dite, Signora? finalmente *a Luc.*
Siamo giunti a quel punto, in cui dovete
Tremar nel rimirarmi.
Luc. Se credete

Di

Di vedermi tremar, voi v' ingannate;
Non tremai per alcuno in vita mia.
D. Ora. Sò che un' ardita sei; or non potrai
Più farmi vacillar, negasti assai:
Or che non puoi negar, cosa rispondi?
Luc. Rispondo, che non sò quel, che diciate.
D. Ora. Dite, Signora mia, vi ricordate
Di quanto mi diceste, non è molto?
„ Io son Donna d' onor; onestamente
„ Trattar vò chi mi piace. *contrafacendola*
„ Se questo a voi dispiace,
„ Da voi me n' anderò, ma un giorno poi,
„ Chi son conoscerete,
„ Ma troppo tardi allor mi chiamerete.
„ Eppur convien, ch' io pianga
„ Al solo immaginar. *singhiozzando*
Gran Donne fatte a posta
Per farci delirar?
Luc. Siete ancor stanco
Di deridermi più?
D. Ora. Donna mendace.
Luc. Quando avrete finito,
Spero mi lascierete un poco in pace.
D. Ora. Sapete cosa voglio?
Tornar tosto in Città.
Tornato è il vetturino; ed ho saputo,
Chi l'avea fatto andare via di quà.
Andatevi a vestire, e rammentate,
Che avete a far giudizio, e se vorrete
La brava far ancora,
Saprò farvi pentir, o mia Signora.
Luc. Se voi volete andar alla Città,
Andate pure, che nessun vi tiene,
Andrò quando vorrò; non mi seccate,
Che voi timore alcuno non mi fate.

Se

Se pensate
Di farmi tremare,
V' ingannate,
Signore d'assai;
Io non ebbi timore giammai;
E timore di voi non avrò.
Andate,
Restate,
Tacete,
Parlate,
Che soggezione alcuna non ho. *p.*

SCENA VI.

D. *Orazio*, *Dorina*, e *Mingone*.

D.*Ora.* OR bene, giacchè vuoi, che finalmente
Io faccia da Marito, lo farò:
Più di così non dico; e tu sfacciata,
Che facesti finor la segretaria,
Eh ti farò ben io balzar in aria.
Vi vuol altro, Signorina,
Che far quì la bocca stretta:
Venga a me, che in fretta in fretta
Le vuò dare un non sò che.
tira fuori la borsa.
Guardi ben! uno, due, tre,
li conta dei dinari.
Quattro, cinque, sette, otto,
Otto, e dieci fan diciotto,
E due venti; non è ver?
Questo in punto è il suo salario;
Ella dunque è già pagata,
Ma di più vien licenziata,
Nè la voglio più veder. *p.*
or. Ecco per cagion tua, cosa mi tocca
Dal padrone a soffrir, brutto Spione.
Min.

Min. Guarda che addietro chiamerò il Padrone.

Dor. Va pur, va a far la ſpia,
Ma poi ti taglieranno
Un giorno quella lingua maledetta.

Min. Io ti farò tacer brutta Civetta. *p.*

SCENA VII.

Giardino.

Clarice, e Conte Eugenio.

Clar. ANdatemi lontano. *fuggendo da lui*
Nò non vi vuò vedere.

C.Eug. Guardatemi vi prego una ſol volta.
trattenendola.
Una parola ſola, per pietade,
Udite, e poi cacciatemi lontano.

Clar. Vanne dagl'occhi miei, tu prieghi in vano
partendo.

C.Eug. Ma per pietà ſentite ... *trattenendola.*

Clar. Se reſti, io partirò ...

C.Eug. Ah mio bel Sole, ah nò;
Fermatevi un inſtante,
Udite almen queſte parole eſtreme,
Che prima di morir, vi voglio dire.

Clar. Non vi voglio aſcoltar, voglio partire.
in atto di partire.

C.Eug. Poſſibile, che dentro a un sì bel ſeno
trattenendola.
Si chiuda un cuor di doppio acciaro cinto,
Che non poſſa eſſer vinto
Dalle lagrime mie, da miei ſoſpiri?

Clar. Crudel non hai roſſore *ſi ferma*
Di parlarmi ... ma nò teco non voglio
Fermarmi un ſolo iſtante.
in atto di partire.

C.Eug.

C.Eug. Eccomi a' voſtri piè qual reo tremante,
Che prima di morir ...
Clar. Chi vuol morire?
torna addietro.
Vorreſti forſe tù ... voglio partire
in atto di partire.
C.Eug. Se parti anima mia nel punto iſteſſo
Io mi trafiggo il ſen.
Clar. A queſto eccesſo *torna addietro.*
Arriverai d'amor? ... che coſa fo?
Ma ſe teco parlar io più non vò. *fa lo ſteſſo.*
C. Eug. La voſtra crudeltà già mi vuol morto.
Clar. Di ciò m' accuſi a torto; *tornando*
Se non foſſi infedel, tu in me vedreſti ...
Ma ſe non vo parlar ... parto, ſe reſti
fa lo ſteſſo.
C. Eug. Ah poichè pietà non ſenti
Dell' acerbo mio martire
Vado anch' io . . . non voglio dire
Coſa intendami di far.
s' incaminano.
Clar. Dove vai? voglio ſapere
le và incontro.
Coſa penſi tu di far ...
Ma fa pur quel che ti pare.
torna addietro.
Che non voglio più parlar.
C. Eug. Dunque addio, vado a morire.
da un lato del Teatro.
Clar. (Io mi ſento innorridire!)
dall' altro lato.
C. Eug. Vado a aprirmi queſto ſeno
Clar. (Ah mi ſanto venir meno.)
C. Eug. Ah sì vada, poichè veggo,
Che ſperanza più non v' è.
in atto di partire.

Clar. Dove vai? (io più non reggo!)

C. Eug. A morir.

Clar. Per chi?

C. Eug. Per te.

Clar. Ah non voglio...

C. Eug. Dunque resto *tornand.*

Clar. No: va pur

C. Eug. Che gioco è questo?

si fermano un poco guardandosi scambievol.

Ah da quell' occhio languido
Veggo ch' m' ami ancor.

Clar. Sì per te deliro, e smanio
Per te sono tutta amor

C. Eug.) a 2 Oh che gioja, oh che contento!
Clar.) Dentro al seno il cor mi sento
Per dolcezza liquefar.

C. Eug. Quà la man.

Clar. La man? e poi?

C. Eug. Diveremo tra di noi...

Clar. Che?...

C. Eug. Io Marito...

Clar. E Moglie...

C. Eug. Tu.

Clar. Vuoi la man?

C. Eug. Sì; me la dai?

Clar. Non vorrei...

C. Eug. E quanto stai?

Clar. Ah mio ben... non posso più.

si danno la mano.

Clar.) a 2 Che smania! che foco!
C. Eug.) Che incendio! che ardore!
Io sento, che il core
Non può più soffrir.

s' incaminano per partire, e tornano addietro con Lucinda.

SCE-

SCENA VIII.

Lucinda, Marchese, e detti.

Luc. SE a ſorte mio Marito vi diceſſe
Di partirvi di quà,
Non voglio, che partiate.
Clar. Amica, perdonate.
Ma conviene che andiamo.
Luc. E perchè mai?
Mar. Non ſtate a far queſta beſtialità.
Clar. Siamo Marito, e Moglie.
Luc. Come? quando?
C. Eug. Ci ſiam data la mano in queſto punto
Luc. E tu ardiſci di dirmelo inſolente?
Io non ſo chi mi tien ... queſta è un azione
Da vile, da birbone...
Perfido, menzogner...

SCENA IX.

Don Orazio, e detti

D. Ora. SIgnori miei,
Non faccio più parole.
Volete andar sì, o nò?
Clar. Noi vi preghiamo
A laſciarci partir.
D. Ora. Oh così sì,
Che anderemo d' accordo; andate pure,
Che vi farò obbligato.
Luc. Voglio anch' io
Partir toſto di quà.
Mar. (Queſto è un' imbroglio?)
Clar. Noi partirem aſſiem Marito, e Moglie.

D. Ora.

D. Ora. Come Marito, e Moglie? non intendo.
C. Eug. Ci siam data la man.
D. Ora. Voi?... Or comprendo,
Perchè la mia Signora vuol partire!
Luc. Dite, quel che volete, voglio andare.
D. Ora. E adesso vi dirò, voglio restare,

SCENA ULTIMA.

Dorina, Mingone, e detti.

Ming. Il Vetturino dice,
Se vuol partire adesso, od aspettare,
Che faccia dì, giacchè poco può stare.
Clar. Eh partiremo adesso.
D. Ora. E sua Eccellenza
Farà grazia d' andar pe' fatti suoi.
Mar. Abbiamo dei palazzi ancora noi.
Andremo al nostro Feudo
Min. (della fame)
D. Ora. Ed io resterò qui colla Signora.
Spassi, e divertimenti in vita vostra
Non avrete da me; serrata qua,
Non vedrete per ora là Città.
Luc. Ah perdon caro Consorte *in ginocchio.*
Vi sarò fedele ognor.
D. Ora. Non è tempo di perdono,
Questo è tempo di rigor.
Dor. Ah perdon, Signor Padrone.
in ginocchio.
D. Ora. L'hai tu pure da pagar.
C. Eug. Ah movetevi a pietà,
in ginocchio.
Quale fu, più non sarà.
Clar. Finalmente è vostra Moglie,
in ginocchio.
Che

Che promette amore, e fe.

[...]in. Vel dimando in grazia anch'io, *in ginocchio.*

Questa grazia fate a me.

Mar. Se un Marchese s' inginocchia *in ginocchio.*

Lo potrete ricusar?

D. Ora. Via sorgete, che più a lungo
Non mi posso far pregar.

Tutti.

Quel ch' è stato, stato sia,
Il passato non si stia
Frà di noi più a ramentar.

Fine del Dramma.

A V V I S O.

Non può mettersi col nuovo Dramma in iscena il Ballo secondo, per non essere terminate le decorazioni, che lo compongono.